

È morto il pittore toscano Mario Nigro

MILANO. È morto il pittore Mario Nigro, pistoiese di nascita che abitava a Milano. L'artista, nato nel '17, nel dopoguerra si segnalò come un originale rappresentante

della pittura astratta. Aderì al Movimento arte concreta nel '48, ma aveva sviluppato con coerenza un astrattismo del tutto personale, fuori dagli schemi, prestando molta attenzione agli effetti cromatici e di luce, ma anche spaziali. Ultimamente aveva eseguito una serie di dipinti intitolati *Orme*, fatti di variazioni e macchie sulla tela bianca. Era e rimase sempre un antifascista convinto.

CULTURA

Ricercatori Usa credono di aver trovato la causa biologica del diverso comportamento sessuale e già si parla di interventi chirurgici sul feto. Dietro la scienza c'è la paura della diversità

Un bisturi contro i gay?

Un'anomalia della commessura anteriore riscontrata nel cervello di gay morti per Aids sarebbe, secondo un gruppo di ricercatori americani, la causa della diversità del comportamento sessuale. E il settimanale *News Week* prefigura già interventi chirurgici sul feto. Ma più di una vera e propria scoperta scientifica si tratta di una nuova disputa sull'argomento di cui si parla tanto e per di più a sproposito.

LUIGI CANCRINI

Un gruppo di ricercatori americani avrebbe dimostrato, studiando il cervello degli omosessuali, femmine e maschi, morti per Aids, una curiosa anomalia della commessura anteriore. Essa sarebbe più grande che negli eterosessuali, infatti, al modo in cui più piccolo sarebbe, negli omosessuali studiati da altri ricercatori, il nucleo interstiziale dell'ipotalamo anteriore. Poco importa ai ricercatori il fatto che nessuno sappia ancora bene quali sono le funzioni effettivamente svolte da queste strutture. Essi traggono dalla constatazione della differenza una conclusione pronta per la copertina di *News week*, sull'origine biologica dell'omosessualità. «Is your baby gay?», titola la rivista proponendo l'idea per cui uno studio accurato (le Tac?) potrebbe consentire, da domani in poi, previsioni certe sull'orientamento sessuale del neonato o del bambino magari che deve ancora nascere; quello che diventerebbe possibile secondo la rivista, un passo più in là, è evidentemente l'intervento chirurgico collettivo sempre sul neonato o sul bambino che

deve ancora nascere. Follie? Follie. Di cui spiacce dire che molta stampa dà conto in modo ambiguo e insoddisfacente quando ne parla come se di vere e proprie «scoperte scientifiche» si trattasse. Di cui occorre parlare con grande serietà, tuttavia, nel momento in cui di omosessualità tanto si parla: a proposito e a sproposito. L'idea che l'orientamento della sessualità sia biologicamente determinato non è nuova. Utile oggi a chi vuol difendere gli omosessuali dall'intolleranza, almeno in America, essa è stata almeno altrettanto utile, infatti, a chi se ne è servito, al tempo di Hitler per esempio, per giustificare il suo bisogno di combatterli o di perseguitarli. Basta avere un minimo di familiarità con il funzionamento della mente umana d'altra parte (da storico o da romanziere, prima che da psicologo o da psicoanalista) per sapere o sentire che chi si attacca a queste teorie sviluppa con esse una complicità profonda. È l'omosessuale incerto, agitato e dimostrativo quello che trova pace nell'idea di una diversità biologicamente accertata; sta nella omosessualità la-



Un gay inglese bacia un angelo di bronzo a Piccadilly Circus durante una manifestazione, sotto al titolo corteo di neri omosessuali in Sudafrica. A destra una protesta negli Usa



Successo in Usa per i libri sui gay. L'omosessualità è un best seller

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Lo Yankee Stadium è piombato nel silenzio. Il pubblico attende la battuta finale. Il battitore lancia la palla. Il ricevitore l'afferra con mossa fulminea. I suoi occhi sono ancora inchiodati a quelli del battitore quando il pubblico si quietava. Si scambiano sorrisi. Non c'è dubbio: sono innamorati l'uno dell'altro. A leggere le prime righe può essere scambiato per uno di quei racconti scritti da un omosessuale ignoto, pubblicato dalla solita casa editrice alternativa e venduto in una libreria gay. Invece no. Si tratta del bestseller *The Dravus Affair. A love story* («L'affare Dravus, una storia d'amore»), di Peter Lefcourt, autore di celebri romanzi e acclamato vincitore - tra l'altro - d'un «Emmy Award» (gli Oscar tv) per i suoi tele-romanzi. Ma ciò che stupisce di più è che Lefcourt non è gay. Inoltre il suo libro è pubblicato dalla Random House, una delle più popolari case editrici americane. Il successo di critica e di pubblico riservato a Lefcourt è solo un esempio dell'esplosione dell'editoria gay nel pianeta America. Libri scritti da omosessuali e lesbiche o che narrano storie gay sono usciti dai ristretti «nicchi specializzati» per invadere gli scaffali delle librerie tradizionali ed i cataloghi delle mega-case editrici. Viene da chiedersi se il cambio corrisponda ad una accettazione di massa improvvisa. Un fenomeno conseguente - magari - alla pressione esercitata sulla gente dalle organizzazioni gay. Oppure dovuto - forse - alla curiosità morbosa degli eterosessuali per lo «stile di vita» dei gay. Di tutto un po'. Non per quanto riguarda gli editori, i quali hanno solo trattato le somme e considerato che - tutto sommato - la letteratura gay ha dimostrato d'essere un successo commerciale. Certo l'atmosfera di ora non è più quella che un tempo «costrixe» l'allora quarantatreenne Edward Morgan Forster ad abbandonare l'editoria (nonostante il successo del suo «A

Passage to India»), preoccupato di non agire onestamente nei confronti dei suoi lettori, ai quali aveva offerto narrativa ambientata nella cerchia eterosessuale; convinto soprattutto che lo stesso mondo letterario non l'avrebbe accettato se avesse proposto il suo vero ambiente, quello omosessuale. Tant'è che nel suo diario aveva scritto «Avrei potuto diventare molto più famoso, ma le mie preferenze sessuali mi hanno ostacolato». Ora, al contrario, non esiste casa editrice che non contempli nel suo catalogo almeno un titolo gay. Anche i vari «club dei lettori» specializzati nella vendita per corrispondenza offrono un'abbondante selezione di libri gay. In quest'ultimo caso si sono verificati dei veri e propri «miracoli editoriali», un boom favorito senz'altro dalla privacy, sostengono alcuni. Nell'ultima decade le librerie per gay e lesbiche negli Usa sono quintuplicate e quelle tradizionali si sono affrettate ad aggiungere sezioni speciali all'usignolo dell'omosessualità. «La gente vuole conoscere meglio il lifestyle dei gay», assicura Arnold Dolin, presidente dell'editrice Plume Books. Robin Hardy, vice direttore della Publishing Triangle, è convinto invece che il fattore «Aids» stia spingendo la gente a saperne di più sul mondo omosessuale. «Certo. Non dimentichiamo però che l'attività dei movimenti di liberazione gay che sono riusciti ad aprire gli occhi alla gente. Per quanto riguarda il successo dell'editoria omosessuale va subito precisato che gli editori hanno deciso di aprire le porte ai gay solo dopo aver fatto bene i conti. Per Roz Parr, manager della famosa libreria del Greenwich Village di New York «A Difference in Light», il successo della letteratura gay è dovuto anche al fatto che - recentemente - la qualità s'è elevata, grazie soprattutto ad un numero sempre maggiore di autori emergenti, che non nascondono più nell'armadio le proprie preferenze sessuali.

«Io Heiner Müller, autobiografia di un tedesco»

Bertolt Brecht fu un buon motivo per restare: «era l'esempio che si poteva essere comunista e artista, con o senza il sistema, contro o nonostante il sistema». Inoltre quello che più di ogni altra cosa interessava a Heiner Müller era fare teatro, e una dittatura «è più colorata di una democrazia», Shakespeare è impensabile in una democrazia. Le sue opere vennero vietate una dopo l'altra, e lui fu di volta in volta accusato di essere un decadente, un cinico, un controrivoluzionario. Nel 1986 accettò la «regia d'armi» offertagli da Ench Honecker con l'assegnazione del Premio Nazionale. L'anno successivo perse una scommessa, due bottiglie di whisky, con un lettore della casa editrice teatrale Henschel Verlag: la sua più recente opera, «Wolokolamsker Chaussee», un «requiem» al socialismo reale dell'Est europeo, non fu né proibita né censurata. Nessun funzionario del ministero per la Cultura, neanche Honecker si pronunciò in proposito, né negativamente, né positivamente. Dopo decenni passati a condurre una guerra senza battaglie, Heiner Müller capì che la sua vittoria significava indirettamente la sconfitta dello Stato in cui ave-

va deciso di vivere: «Se non possono proibire più niente, allora è la fine». Due anni dopo, durante le prove per la messa in scena di «Hamletmaschine» (scritto nel 1977), cadeva il muro di Berlino. «Guerra senza battaglia - Vivere in due dittature» (Heiner Müller, «Krieg ohne Schlacht - Leben in zwei Diktaturen», Ed. Kiepenheuer & Witsch, Colonia, 1992) è il titolo dell'attesa autobiografia appena uscita in Germania del più importante drammaturgo contemporaneo di lingua tedesca. È un'intervista lunga 360 pagine e integrata da una fitta documentazione. Heiner Müller apre uno squarcio inedito a più di mezzo secolo di storia tedesca, parla di sé raccontando le sue opere, soffermandosi a ricordare gli amici, la letteratura, gli autori che più lo hanno influenzato o ispirato. Nato il 9 gennaio 1929 a Eppendorf, un piccolo centro della Sassonia, a quattro anni assiste impotente, guardando dal buco della serratura della sua stanza, all'arresto del padre militante socialdemocratico da parte delle Sa. Per Heiner Müller è un ricordo accompagnato da sensi di colpa: quando suo padre entra nella stanza per salutarlo prima di

Il grande drammaturgo racconta in un libro la sua vita: i nazisti che arrestano il padre, Brecht, l'amore per il teatro, la passione politica, il dissenso e la fine della Rdt

SANDRO PIROVANO

essere portato via, lui è di nuovo sotto le coperte e finge di dormire. Lo rivederà dietro il filo spinato di un campo di concentramento e, un anno più tardi, dopo la sua liberazione. Durante la dittatura nazionalsocialista, la seconda guerra mondiale e gli anni immediatamente successivi dell'occupazione e divisione del paese trascorre la maggior parte del tempo a divorare i classici della letteratura (Poe, Schiller, Freud, Nietzsche, Dostojewski, Majakovski, Tolstoj, Faulkner): è un periodo di preparazione e ricerca. Dopo aver letto Schiller decide di diventare drammaturgo. Per lui gli eventi storici, la realtà che lo circonda sono oggetto di studio, di un'osservazione fredda, distaccata. Da suo padre viene a conoscenza di molte informazioni sulla realtà in Unione Sovietica, sull'esistenza del gu-



lag. Per questo, quando l'ingiustizia coinvolgerà la sua storia personale, non ne sarà particolarmente stupito: «Per me non è mai stato un problema essere trattato ingiustamente. Sapevo che non c'è giustizia, né da una parte, né dall'altra, quindi non ho mai potuto indignarmi veramente». Quando il 13 agosto 1961 Berlino fu divisa dal muro, erano in corso le prove teatrali per la messa in scena di «Die Umsiedlerin», «La trapiantata», un pezzo teatrale che affrontava il problema della collettivizzazione delle campagne. L'autore era Heiner Müller, il regista di B.K. Tragelehn, un allievo di Brecht. A teatro c'era entusiasmo, allegria, perché «quello che stavamo facendo ci sembrava fosse proprio socialista». Ma quando a settembre ci fu la premiere, scoppiò lo scandalo: i dirigenti del partito e il capo del dipartimento culturale berlinese, l'ex Sa Siegfried Wagner, vollero vedere in «Die Umsiedlerin» un complotto «controrivoluzionario», anticomunista e antiumanista. Chiamarono in causa perfino il pubblico presente perché non aveva fischiato, decisero di espellere dall'associazione



Il drammaturgo tedesco Heiner Müller e un allestimento teatrale del suo «Flottete»

scrittori il drammaturgo e dal partito il regista. Tragelehn fu mandato a lavorare in miniera. Heiner Müller scrisse un'autocritica, consigliata da Helene Weigel, per evitare il peggio, l'arresto. Fu tuttavia costretto per anni a ritirarsi dalla scena, e sopravvivere con lavori di traduzioni e servizi radiofonici scritti con lo pseudonimo di Max Messer. Dopo un decennio estremamente difficile e tormentato, tentò di portare in scena un'altra opera, «Der Bau». Anche questa venne immediatamente vietata, con le contraddittorie accuse di avere contenuti «stalinisti» e «controrivoluzionari». «Krieg ohne Schlacht» si conclude con il capitolo «Ricordi di uno Stato», un tentativo di fare luce su alcuni dei motivi che hanno portato all'implosione della Rdt, e di trovare una collocazione nella Storia per l'autore stesso e per la propria opera: «Il sogno di Benjamin del comunismo come liberazione dei Morti. Nella Rdt poteva essere solo predi-